

Andrea Plebani

Al-Qa'ida: stato attuale e potenziali linee evolutive

A sette anni dagli attentati dell'11 settembre, al-Qa'ida sembra essere riuscita a superare l'impasse seguita alla caduta del santuario afgano e a recuperare parte delle capacità operative e di coordinamento che ne avevano segnato l'ascesa all'interno dello scenario internazionale.

Le pressioni a cui il movimento è stato sottoposto in questi anni hanno però profondamente influito sulla conformazione e sulla strategia dell'organizzazione, tanto da indurre alcuni analisti ad affermare che al-Qa'ida – così come strutturatasi in Afghanistan tra il 1996 e il 2001 – non esisterebbe più. In realtà i legami esistenti tra la nuova e la vecchia al-Qa'ida sono molteplici, ma è innegabile che il movimento sia stato interessato da un profondo *restyling* che ne ha modificato tanto la struttura quanto la *modus operandi*. Questo Policy Brief cercherà quindi di delineare la nuova conformazione qa'idista e di individuare le possibili linee di evoluzione del movimento.

La nuova struttura qa'idista

Le origini di *al-Qa'ida* sono inestricabilmente connesse all'Afghanistan. È in questo paese infatti che, grazie al sostegno garantito dai Taliban, il disegno di Osama bin Laden si concretizza compiutamente, riproponendo su

scala più ampia il sistema realizzato in Sudan e dando vita a una rete di basi logistiche e di campi di addestramento dei quali usufruirono tra i 10.000 e i 20.000 militanti¹.

Queste stime non devono però far dimenticare che l'obiettivo principe del leader saudita non era creare un esercito alle proprie dipendenze, ma selezionare un gruppo di militanti scelti che avrebbero composto l'avanguardia qa'idista e dar vita ad un sistema che avrebbe dovuto sostenere, connettere e riunire le organizzazioni islamiste eversive operanti nei diversi angoli del globo.

Questo duplice obiettivo si riflette nella particolare conformazione assunta da al-Qa'ida in Afghanistan tra il 1996 e il 2001 (Fig. 1): una struttura piramidale ai cui vertici sedeva bin Laden (*amir*), coadiuvato da un consiglio (*majlis al shura*) diviso in quattro sezioni: militare, religiosa, finanziaria e mediatica.

¹ «The alliance with the Taliban provided al-Qa'ida a sanctuary in which to train and indoctrinate fighters and terrorists, import weapons, forge ties with other jihad groups and leaders, and plot and staff terrorist schemes. [...] U.S. intelligence estimates put the total number of fighters who underwent instruction in Bin Laden-supported camps in Afghanistan from 1996 through 9/11 at 10.000 to 20.000», *The 9/11 Commission Report*, 2004, pp. 66-67.

N. 104 - NOVEMBRE 2008

Sintesi

A sette anni dagli attentati che ne avevano segnato l'ascesa, al-Qa'ida continua a costituire una minaccia costante per Washington e per i suoi principali alleati.

L'enorme pressione a cui l'organizzazione è stata sottoposta ha obbligato il movimento a intraprendere una radicale trasformazione che ne ha profondamente modificato tanto la conformazione quanto la strategia, favorendo l'affermazione di una realtà segnata dalla compresenza di una serie di attori che, pur rispondendo formalmente alla leadership storica qa'idista, detengono un altissimo grado di autonomia.

Questo Policy Brief, basandosi sulle analisi condotte da alcuni tra i maggiori esperti del fenomeno e sul dibattito emerso all'interno del campo islamista radicale, intende quindi prendere in esame il processo evolutivo di al-Qa'ida e delineare la conformazione attuale del movimento e le sue possibili linee di evoluzione.

Andrea Plebani è dottorando presso l'Università Cattolica di Milano e Research Fellow del Landau Network-Centro Volta.

Alla base di questa piramide vi erano i quadri operativi e i militanti di livello più basso e la cosiddetta Brigata 55, un corpo speciale che sosteneva le operazioni militari condotte dai Taliban contro le forze dell'Alleanza del Nord².

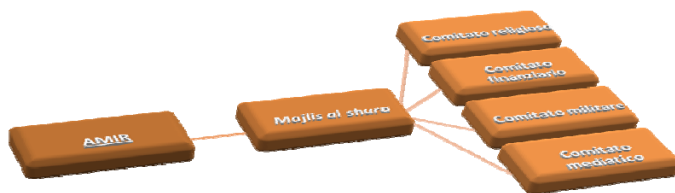
culminata con gli attentati dell'11 settembre 2001.

Queste operazioni hanno però richiesto un pesante tributo concretizzatosi nella distruzione del santuario afgano, nella caccia avviata contro i militanti sopravvissuti all'ope-

sibile scomporre questa nuova realtà in tre livelli:

1. il "nocciolo duro" dell'organizzazione che indicheremo con l'acronimo Aqc (*al-Qa'ida Central*), composto dalla leadership storica qa'idista, dai "fedelissimi" sopravvissuti e da nuovi esponenti che hanno rapidamente scaltato le gerarchie interne. Sebbene gli anni immediatamente seguenti alla caduta del santuario afgano abbiano visto Aqc giocare un ruolo limitato dal punto di vista operativo e concentrare la propria azione soprattutto in ambito propagandistico, la realizzazione di un nuovo santuario nelle Federally Administered Tribal Areas (Fata) pakistane sembra aver permesso al "nocciolo duro" del movimento di recuperare parte delle proprie capacità operative e di coordinamento⁵;

Fig. 1: Struttura organizzativa di al-Qa'ida in Afghanistan: 1996-2001



Fondamentale, all'interno del disegno qa'idista era la rete di relazioni esterne che – pur caratterizzandosi per l'estrema flessibilità e i diversi gradi di cooperazione esistente tra i suoi aderenti – venne strutturata attorno al Fronte Islamico Mondiale per il Jihad contro gli Ebrei e i Crociati³.

Questo sistema si è rivelato determinante nella graduale ascesa del movimento e nell'organizzazione ed esecuzione della campagna scatenata contro gli Stati Uniti,

razione *Enduring Freedom* e nella quasi totale dissoluzione del movimento seguita alla dispersione degli elementi affiliati. Questa nuova diaspora ha sicuramente segnato la fine di al-Qa'ida così come strutturatasi in Afghanistan nella seconda metà degli anni Novanta, ma sembra aver favorito la formazione di una nuova realtà che – seppur caratterizzata dalla presenza di una leadership carismatica e unitaria – pare composta da una pluralità di attori dotati di ampissima autonomia. Attori che, in molti casi, manterrebbero con l'organizzazione madre solo un legame di affiliazione e non di reale subordinazione.

Senza pretendere di definire un fenomeno estremamente complesso e difficilmente descrivibile con esattezza, muovendo dalle analisi condotte da alcuni tra i maggiori analisti del fenomeno "al-Qa'ida" a livello internazionale⁴, è pos-

vice Committee, Subcommittee on Terrorism, Unconventional Threats and Capabilities, February 16, 2006; B. HOFFMAN, *Lessons of 9/11*, Testimony submitted for the Committee Record to the United States Joint September 11, 2001 Inquiry Staff of the House and Senate Select Committee on Intelligence, October 8, 2001; R. GUNARATNA, *The rise and decline of al Qaeda*, cit.; R. GUNARATNA, *Inside al Qaeda*, New York, 2002; P. ER-RERA, *Three Circles of Threat*, in «Survival», 47, 1, 2005, pp. 71-88; S. AUBREY, *The new dimension of international terrorism*, Zurigo, 2004.

⁵ «Al-Qa'ida is and will remain the most serious terrorist threat to the Homeland [i.e. U.S.], as its central leadership continues to plan high-impact plots, while pushing others in extremist Sunni communities to mimic its efforts and to supplement its capabilities. We assess the group has

² S. AUBREY, *The new dimension of international terrorism*, Zurigo, 2004; R. GUNARATNA, *Inside al-Qaeda*, New York, 2002.

³ La dichiarazione che segnò la nascita del Fronte venne firmata il 23 febbraio 1998 da Osama bin Laden, Ayman al-Zawahiri (al-Jihad [Egitto]), Munir Hamza (Organizzazione degli ulema [Pakistan]), Fazlur Rahman Khalil (Harakat al-Ansar [Pakistan]), 'Abd al-Salam Muhammad Khan (Harakat al-jihad [Bangladesh]) e Abu Yassir Rifa'i Ahmad Taha (membro del consiglio di al-Jama'a al-Islamiyya [Egitto]).

⁴ Si vedano B. HOFFMAN, *Combating al Qaeda and the Militant Islamic Threat*, Testimony presented to the House Armed Ser-

2. il sistema di relazioni esterne, che include i movimenti islamisti eversivi entrati a far parte del network creato da bin Laden sin dagli anni del *ji-had* afgano, ma anche realtà di più recente affiliazione e che si caratterizza per la grande flessibilità e per i diversi gradi di coordinamento e cooperazione;
3. realtà/individui che sostengono la causa qa'idista ma che non hanno contatti diretti con le strutture del movimento.

Sebbene la maggior parte degli analisti ritenga che le realtà facenti parte delle prime due tipologie rappresentino la minaccia più immediata e rilevante, il terzo gruppo pare costituire, in un orizzonte di medio-lungo periodo, una nuova importante sfida per il sistema di sicurezza internazionale. Le realtà incluse in questa categoria infatti, sebbene non possano contare sui vantaggi correlati alla cooperazione con un network ben definito, tendono a sfuggire al monitoraggio dei servizi di sicurezza internazionali e a sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla rete e dalle nuove tecnologie.

Questo tipo di minaccia appare particolarmente rilevante se considerata in relazione allo scenario europeo. Il caso di Younis Tsouli⁶ è a tal pro-

protected or regenerated key elements of its Homeland attack capability, including: a safehaven in the Pakistan Federally Administered Tribal Areas (Fata), operational lieutenants, and its top leadership», *The Terrorist Threat to the US Homeland*, National Intelligence Estimate, July 2007, p. 6.

⁶ Si veda M. SAGEMAN, *The Next Generation of Terror*, in

posito emblematico: dietro una facciata insospettabile (studente universitario londinese figlio di un diplomatico marocchino) si nascondeva infatti uno dei principali *cyber terroristi* del panorama islamista radicale. Al di là del ruolo giocato da questo giovane militante, il suo caso è particolarmente significativo anche perché evidenzia un percorso che ha accomunato numerosi giovani musulmani europei avvicinati alla causa qa'idista a seguito dello scoppio del conflitto iracheno.

Un altro esempio estremamente rilevante è quello dell'Hofstad Network, la cui importanza non risiedeva tanto nelle capacità operative dell'organizzazione quanto nella particolare conformazione del movimento, che tendeva a non riunire i membri in località fisiche ma a sfruttare il web come santuario virtuale. Questa impostazione ha evidenziato come gli strumenti giuridici a disposizione della magistratura rischino di non essere sempre in grado di affrontare efficacemente una minaccia che ha nella continua innovazione e nella non-convenzionalità le sue caratteristiche principali.

«The fluidity of the Hofstad Network has created problems for Dutch prosecutors. The first few trials succeeded in convicting some members as belonging to a terrorist organization because they met regularly. But at later trials, when defendants faced more serious charges, the prosecutor's cases began to break down. Some guilty verdicts have even been subsequently overturned [...] It is difficult to convict suspects who rarely meet face to face and whose

«Foreign Policy», March-April 2008, p. 37.

cause has no formal organization»⁷.

Anche il sistema di relazioni esterne costituisce una minaccia tutt'altro che secondaria. Mai come in questi ultimi anni le organizzazioni affiliate ad al-Qa'ida hanno giocato un ruolo determinante, riuscendo a sopperire alle diminuite capacità operative della leadership attraverso campagne asimmetriche condotte simultaneamente in diverse aree del mondo musulmano, e favorendo l'allargamento del network a nuovi e importanti movimenti⁸.

Nonostante le realtà ascrivibili alla seconda e alla terza categoria abbiano acquisito un peso sempre più rilevante, il nucleo storico di al-Qa'ida continua a rappresentare la principale fonte di pericolo. Molteplici indizi inducono infatti a ritenere che la leadership del movimento sia tornata a ricoprire un importante ruolo non solo sotto il piano propagandistico e di indirizzo

⁷ Ibibem, p. 39.

⁸ Il caso del Gspc algerino è a tal proposito estremamente rilevante. Questo movimento infatti – entrato all'interno del network qa'idista nel settembre 2006 e rinominatosi al-Qa'ida nel Maghreb Islamico – ha incrementato ulteriormente il peso delle realtà affiliate, segnando l'ingresso nel jihad globale di una realtà da sempre caratterizzata da una marcata connotazione nazionale, che più volte in passato aveva criticato la scelta di concentrare lo scontro contro il nemico lontano. L'adesione del Gspc ha una rilevanza particolare anche per le importanti capacità operative dell'organizzazione che si è resa protagonista di una serie di efferati attentati ad obiettivi di alto livello. Si veda M. SCHEUER, *Al-Qaeda and Algeria's GSPC: Part of a Much Bigger Picture*, in «Terrorism Focus», April 3, 2007.

generale, ma anche sotto il profilo operativo, come dimostrato dalle indagini condotte in relazione agli attacchi di Londra del 7 luglio 2005 e all'operazione sventata dalle forze di polizia inglesi nell'agosto 2006, mirante a causare l'esplosione di diversi aerei in partenza dagli aeroporti di Heathrow e Gatwick verso Canada e Stati Uniti⁹.

La protezione garantita dal nuovo santuario al confine tra

⁹ «The London bombings on July 7, 2005 were a classic al-Qa'ida plot. A British government report published in 2006 explains that the ringleader, Mohammed Siddique Khan, visited Afghanistan in the late 1990s and Pakistan on two occasions in 2003 and 2004 [...]. The report goes on to note that Khan "had some contact with al-Qa'ida figures" in Pakistan, and [that] Khan was also in "suspicious" contact with individuals in Pakistan in the four months immediately before he led the London attacks. Further, Khan appeared on a videotape that aired on Al Jazeera two months after the attacks. Khan's statements were made on a videotape that bore the distinctive logo of As Sahab, "The Clouds", which is the television production arm of al-Qaeda. In 2006 a similar videotape of another one of the London suicide bombers appeared also made by As Sahab, further evidence of al-Qaeda's role in the bombings». [...]. On November 5 2007, Jonathan Evans, the head of Britain's domestic intelligence service MI5, [...] noted that the «terrorist attacks we have seen against the UK are not simply random plots by disparate and fragmented groups. [...] Over the last five years much of the command, control and inspiration for attack planning in the UK has derived from al-Qaeda's remaining core leadership in the tribal areas of Pakistan». P. BERGEN, *Al-Qaeda Status*, House Intelligence Committee Hearing, CQ Congressional Testimony, April 9, 2008, pp. 2-3.

Pakistan e Afghanistan sembra aver permesso ad al-Qa'ida non solo di impiegare le proprie risorse a favore di singole operazioni, ma anche di coordinare campagne militari complesse in grado di modificare sensibilmente gli equilibri di regioni dall'elevato peso strategico. Il caso afgano e il caso iracheno rappresentano a tal proposito importanti banchi di valutazione.

Per quanto concerne il primo scenario, vi sono molteplici indicazioni che al-Qa'ida sia tornata a giocare un ruolo estremamente importante nella regione, non tanto dal punto di vista operativo, quanto per il sostegno tecnico e logistico garantito ai Taliban, che hanno potuto accedere a tecniche e strumenti letali (in particolare gli Improvised Explosive Devices – IEDs) sperimentati con successo in Iraq dalle cellule qa'idiste¹⁰.

Per quanto riguarda invece lo scenario iracheno, il peso di AqC si è rivelato soprattutto in relazione ai rapporti intessuti con Abu Musab al-Zarqawi. Alla base della scelta del terrorista giordano di far confluire la propria organizzazione all'interno di al-Qa'ida, e di accettare – seppure con la garanzia di ampi margini di manovra – di ricoprire un ruolo

¹⁰ «[...] evidence has surfaced that several Taliban leaders have travelled to Iraq in order to observe insurgent operations and disseminate the knowledge they gain to their organizations in Afghanistan. [...] In what are essentially educational exchanges, these trips are apparently designed to teach Taliban leaders more advanced explosive and urban warfare tactics being used by jihadists in Iraq. [...]». S. BRIMLEY, *Tentacles of Jihad: Targeting Transnational Support Networks*, in «Parameters», Summer 2006, pp. 36-37.

teoricamente subordinato ai leader storici qa'idisti, vi sarebbe stata infatti la consapevolezza di non disporre – a differenza di Osama bin Laden e Ayman al-Zawahiri – delle credenziali necessarie a riunire sotto la propria guida le diverse formazioni islamiste eversive operanti in Iraq e vicine ad al-Qa'ida¹¹.

Possibili linee di evoluzione

Se la flessibilità ha permesso al movimento di adeguarsi alle mutate circostanze, la capacità di comprendere le dinamiche in corso si è dimostrata essenziale per interpretare gli input provenienti dall'esterno e per elaborare strategie in grado di cogliere l'avversario impreparato. Per questo motivo è particolarmente importante esaminare il dibattito interno al campo jihadista che, negli ultimi anni, si è concentrato attorno a due tesi: la visione decentrata di Abu Mus'ab al-Suri e quella centralista di Abu Bakr Naji.

Secondo al-Suri, in un contesto come quello attuale, gli elementi cardine della struttura di al-Qa'ida (ristretto gruppo decisionale, nodi di collegamento, cellule e gruppi locali, sistema di campi di addestramento fissi), non costituirebbero altro che punti deboli che potrebbero essere sfruttati dal nemico per infliggere danni devastanti. Muovendo da questo assunto, egli delinea un modello organizzativo fondato su cellule indipendenti, non connesse tra loro e unite solamente dalla causa comune.

¹¹ B. FISHMAN, *After Zarqawi: The Dilemmas and Future of al-Qaeda in Iraq*, in «The Washington Quarterly», Autumn 2006, p. 21.

Queste cellule dovrebbero essere composte da non più di 10 membri guidati da un leader incaricato di curare la parte di indottrinamento e addestramento dei militanti, così come pianificare e realizzare gli attentati da condursi esclusivamente nei paesi di residenza dei combattenti, in modo da ridurre al minimo i rischi di infiltrazione e di individuazione.

All'interno di tale sistema la leadership storica dovrebbe ricoprire solamente un ruolo di guida e di indirizzo generico, in modo da garantire la coerenza della lotta e da favorire l'adesione delle masse alla causa islamista.

A differenza dell'ideologo siriano, Naji riafferma l'importanza della leadership qa'idista e di come sia necessario rafforzare ed estendere la struttura del movimento, chiamato a continuare la lotta armata ma anche ad amministrare le zone controllate e a soddisfare i bisogni primari della popolazione¹². Il buon governo di queste aree permetterebbe infatti di mostrare la validità del disegno qa'idista, minando la resistenza dei regimi a esso ostili e favorendo la diffusione del messaggio. Se applicata, tale impostazione segnerebbe un'inversione di tendenza estremamente significativa che potrebbe portare al-Qa'ida a coniugare i tentativi di riformare la società attraverso la lotta con programmi di islamizzazione "dal basso", seguendo

di fatto la strada tracciata da Hezbollah e Hamas.

Nonostante le visioni di al-Suri e di Naji si collochino alle estremità opposte dello spettro jihadista, il complesso panorama islamista radicale sembra aver iniziato a recepire e ad applicare alcune delle indicazioni da essi prescritte, confermando l'importanza del dibattito interno nella definizione dell'output finale.

Sono sempre più frequenti infatti i casi di gruppi che sembrano ricalcare il modello di al-Suri. Si pensi, a tal proposito, al già citato Hofstad Netwerk o al gruppo di giovanissimi militanti arrestati nel 2006 dalle autorità canadesi che, pur non godendo del sostegno diretto di altre realtà, si apprestavano a realizzare una serie di attentati volti a colpire obiettivi di alto profilo¹³.

Se l'impostazione di al-Suri sembra aver trovato diversi sostenitori soprattutto tra i militanti del mondo occidentale, le tesi di Naji paiono aver riscontrato importanti consensi soprattutto all'interno della leadership qa'idista. Il caso iracheno a tal proposito è particolarmente rilevante.

La nuova leadership di al-Qa'ida in Iraq ha infatti tentato di applicare i dettami di al-Suri, annunciando nell'ottobre 2006 la creazione dello Stato Islamico dell'Iraq nelle aree dove più forte era la presenza delle forze qa'idiste e dei movimenti a esse alleate e nell'aprile 2007 la creazione di un governo provvisorio guidato da Abu Omar al-Baghdadi e da 10 ministri incaricati di rispondere alle esigenze della popolazione.

Sebbene il tentativo abbia avuto esito negativo – anche a causa dell'enorme pressione a cui il movimento è stato sottoposto a partire dai primi mesi del 2007 – esso ha evidenziato una tendenza che, se confermata in futuro, potrebbe modificare radicalmente l'impianto strutturale e operativo di al-Qa'ida.

Al di là del reale impatto delle tesi di al-Suri e di Naji sulla conformazione attuale e sul futuro della galassia qa'idista, è innegabile che il movimento sia attraversato da profonde spinte innovatrici, così come che stia concentrando le proprie risorse su aree e obiettivi ritenuti di eccezionale importanza per la prosecuzione del conflitto.

In particolare, tre elementi sembrano acquisire una rilevanza sempre maggiore:

1. il ricorso sempre più massiccio ai media tradizionali¹⁴ (in particolare televisivi) e alle possibilità garantite dalla rete. Nel primo caso i media vengono impiegati essenzialmente ad uso propagandistico e di indirizzo generico, seguendo la classica direttrice top-down che vede l'audience (militanti, simpatizzanti e potenziali sostenitori) nella veste di semplice ricettore del messaggio. Nel secondo caso, invece, le nuove tecnologie – e il web in particolare – vengono impiegate per realizzare dei "santuari virtuali", dove i militanti possono comunicare senza esporsi a rischi elevati e trovare manuali di addestramento e di indottrinamento;

¹² Si veda A.B. NAJI, *The Management of Savagery: The Most Critical Stage Through Which the Umma Will Pass*, trad. a cura di W. MCCANTS grazie al sostegno del John M. Olin Institute for Strategic Studies at Harvard University, May 2006, pp. 26 ss.

¹³ M. SAGEMAN, *The Next Generation of Terror*, cit., pp. 39-40.

¹⁴ P. BERGEN, *Al Qaeda Status*, cit., p. 3.

2. il sostegno al jihad afgano e iracheno con l'obiettivo di logorare gli Stati Uniti e i loro alleati in un conflitto a bassa intensità, di godere di un massiccio sostegno popolare e di disporre – in un orizzonte di medio lungo periodo – di basi operative sicure e dall'elevato peso strategico e simbolico¹⁵, oltre che di militanti in grado di riproporre nei propri paesi d'origine le dinamiche radicalizzanti seguite al ritorno dei *mu-jahiddeen* sopravvissuti al jihad afgano;
3. il tentativo di radicalizzare esponenti della diaspora che vivono in Occidente e che sono in possesso di doppia cittadinanza. I militanti che rispondono a tale identikit rappresentano un importante risorsa per al-Qa'ida poichè, oltre ad avere una profonda conoscenza del teatro di scontro, possono muoversi tanto nei propri paesi di adozione quanto in quelli di origine, dove possono più facilmente fruire di addestramento e sostegno logistico e operativo.

¹⁵ «The war in Iraq [...] has broadened and deepened the pools of recruits for jihadist extremists in the Muslim world, by “demonstrating” beyond Bin Laden’s wildest dreams that the true American objective was to invade the land of Islam. [...] Previous battlegrounds for al-Qa’ida types were on the periphery of the Arab world [...]. With Iraq, these battlegrounds are now at the heart of the Arab Middle East. By fighting the invader, these terrorists strike a strong chord everywhere in the Arab world, even among those who, in Iraq, were indeed liberated as they were invaded», P. ER-RERA, *Three Circles of Threat*, cit., p. 82.

Conclusioni

A sette anni dall'avvio di *Enduring Freedom*, al-Qa'ida pare essere riuscita a uscire dall'impasse nella quale era precipitata, dando vita a una nuova offensiva che, pur avendo il suo epicentro in Iraq e Afghanistan, si prefigge di colpire il “fronte anti-islamico” su scala globale.

La graduale rinascita del movimento ha però imposto altissimi costi e radicali cambiamenti, che hanno trasformato al-Qa'ida in una sorta di “nebulosa” che riunisce numerose realtà dotate di ampissima autonomia. Questa trasformazione ha permesso al movimento di estendere il proprio raggio di azione e di divenire un fenomeno sempre più globale, ma ha anche diminuito il controllo esercitato della leadership storica sulle diverse anime che lo compongono e favorito la nascita di franchising indipendenti.

La complessità e la multidimensionalità della minaccia qa'idista richiedono quindi una strategia altrettanto articolata in grado di adattarsi all'evoluzione dell'organizzazione. Al tempo stesso, è però fondamentale inserire la lotta al movimento in una strategia più ampia, volta a ridurre la percezione che l'Islam sia sotto assedio e a porre le basi per la risoluzione delle questioni storiche che lacerano il mondo musulmano e che garantiscono ad al-Qa'ida un retroterra ideologico fondamentale per giustificare la propria campagna.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2008

